5 ottobre 2014

XXVII domenica del Tempo Ordinario

*Attraverso una nuova parabola, Gesù ci riopporne l’infedeltà del popolo ebraico all’alleanza, leggiamo questo brano come se fosse riferito a noi e non come una condanna “tout court” degli ebrei.*

*Is 5,1-7*. Il profeta, nella sublime lirica della vigna, un inno all'amore di Dio per l'umanità, di cui il popolo eletto è icona, celebra questo amore nel suo incessante donarsi con sollecitudine e tenerezza: "*Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi*" - recita il testo - "*e vi aveva piantato scelte viti; aveva costruito in mezzo una torre, e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva...*". L'amore di Dio, si cela, dunque, dietro l'immagine di questo vignaiolo, esperto, attento, che non si risparmia nel suo lavoro, e perciò, giustamente, ne attende il frutto, un frutto che, purtroppo, non verrà.

*Sal 79*. "*La vigna del Signore è il suo popolo*"; così recita il ritornello del salmo responsoriale, interpretando il simbolo della vigna, attorno al quale ruotano i testi liturgici di questa domenica: da Isaia al passo del Vangelo di Matteo.

*Fil 4,6-9*.Paolo rivolge ai Filippesi un duplice invito: fiducia in Dio e dedizione al bene. Ed enumera otto aspetti diversi di un unico stile di vita. Il risultato sarà quello della vera pace, dono di Dio. Non nel senso che dopo l’impegno dell’uomo venga il dono di Dio, ma nel senso che l’impegno dell’uomo custodisce e fa crescere il dono gratuito che precede ogni sforzo ed ogni richiesta.

*Mt 21,33-43*.Gesù riprende l’immagine della vigna di Isaia. Qui come nel testo del profeta viene presentata la condanna di Israele. Le affermazioni di Gesù non si riferiscono alla produzione della vigna, ma alla rivolta dei vignaioli: questi vogliono fare la vendemmia solo per sé; si vogliono sostituire al padrone.

**33Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. 34Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. 35Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. 36Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. 37Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». 38Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». 39Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. 40Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».41Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». 42E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: *La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?* 43Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.**

*Questa parabola si legge anche in Marco 12, 1-12 e in Luca 20, 9-19, sempre in prossimità dei capitoli che raccontano la passione, di cui è una profezia, infatti al centro della parabola troviamo l’uccisione del figlio, con cui Gesù ha inteso preannunziare la sua fine tragica.* *In particolare Matteo si rifà chiaramente all’inno della vigna di Isaia 5, 1-7 (prima lettura), in cui il profeta paragona il popolo d’Israele a una vigna.* *Il presupposto di questo racconto è da ricercarsi nelle condizioni economiche della Palestina nel 1° sec d.C.: grandi appezzamenti di terreno appartenevano ai latifondisti stranieri, i quali affittavano i terreni a gruppi di fittavoli. L’accordo di locazione prevedeva che parte del ricavato del raccolto andasse al padrone, il quale esercitava il suo diritto inviando dei fiduciari a riscuotere il dovuto. Gesù nella sua parabola attinge a questa situazione concreta, ma la trasporta ad uno stato di comprensione più alto: quella situazione diventa un compendio della storia di Dio col suo popolo. Per Matteo il lettore è invitato a fa una lettura simbolica della parabola: dietro il «padrone» c’è la figura di Dio; dietro la vigna, non più Israele, ma il Regno di Dio (v.43).*

 ***v. 33 “Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.”*** Anche questa parabola come quella di domenica scorsa Gesù la racconta all’interno del Tempio di Gerusalemme e l’invito all’imperativo “***ascoltate***” è rivolto ai sommi sacerdoti e gli anziani del popolo che gli avevano chiesto: «**Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?**» (21,23). Gesù racconta di un uomo che prende l’iniziativa di piantare una vigna. Tale attenzione e cura viene descritta da Matteo con cinque verbi: “**piantò**... **circondò**... **scavò**...**costruì**... **affidò**”. Il padrone, dopo aver piantato la vigna, l’affida a dei fittavoli e parte lontano. Subito la mente degli ascoltatori corre alla parole profetiche di Isaia che conoscevano bene! L’affidare la vigna ai vignaioli ci parla di un rapporto non possessivo del padrone con la sua vigna e i vignaioli diventano i destinatari di una vigna della quale il padrone ha avuto cura, ma che, adesso, non usa e non possiede.

 ***vv. 34-36 “Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.”***In questa seconda scena il padrone invia per due volte i servi che, incaricati dal padrone di riscuotere i frutti della vigna, sono malmenati e uccisi. Tale azione aggressiva e violenta viene evidenziata con tre verbi: “**bastonarono... uccisero...lapidarono...**”. Il padrone invia ulteriori servi, più numerosi dei primi, e vengono trattati “***allo stesso modo***”, Matteo intende alludere alla storia dei profeti, anch’essi ebbero gli stessi maltrattamenti. Alcuni da ricordare: Uria viene ucciso con la spada (Ger 26,20-23[[1]](#footnote-1)); Geremia viene messo in ceppi (Ger 20,2[[2]](#footnote-2)); Zaccaria è lapidato (2 Cr 24,21[[3]](#footnote-3)). Una sintesi di questo particolare della storia profetica si trova in Neemia 9,26: «**Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente**».

 ***vv.37-39 “Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità![[4]](#footnote-4)». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.*”** Il racconto della parabola raggiunge il suo vertice drammatico con l’esito della missione del figlio. L’ascoltatore è invitato a riconoscere nel figlio mandato per “***ultimo***” l’inviato ultimo di Dio di cui avere rispetto e consegnargli i frutti della vigna. É l’ultimo tentativo del padrone, “***da ultimo***” lo identifica come il Messia. Il destino di Gesù viene accostato a quello dei profeti, ma, in quanto, figlio ed erede è superiore ad essi. Tali accostamenti cristologici si possono rintracciare nella Lettera agli Ebrei, dove viene mostrata la superiorità di Cristo come figlio ed erede dell’universo: «**Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente... ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose*..***.» (1, 1-2). I vignaioli, senza saperlo, pronunciano una profezia. Il riferimento alla passione di Gesù è evidente: condotto “***fuori***”[[5]](#footnote-5) dalla città per essere crocifisso. Viene alla mente la folla che accompagna Gesù alla crocifissione e che, ancora una volta in modo ignaro, grida: “**Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli**” (27,25). E sarà così. Ma proprio nella sua condizione di cacciato fuori dalla vigna e attraverso la sua crocifissione Gesù ci rende partecipi della sua eredità.

 ***vv.40-41 “Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”. Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo*»”.**La domanda conclusiva di Gesù costringe gli interpellati a prendere posizione e li pone davanti alle loro responsabilità. La risposta riporta il sentimento generale suscitato negli ascoltatori e include la loro autocondanna. Il padrone della vigna vendicherà il misfatto commesso, poi affiderà la vigna ad altri che portino frutto a tempo debito.

 ***vv.42-43 “E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.”***  La domanda che Gesù pone ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo è una domanda che dobbiamo farci anche noi: “***Non avete mai letto nelle Scritture?***” Per Gesù le Scritture testimoniano e dicono ciò che è fondamentale: ***“La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?”*** Il passo di questo salmo (118,22), salmo pasquale per eccellenza,in tutta la tradizione neotestamentaria è applicato al rifiuto del Messia da parte d’Israele e l’edificazione della Chiesa su Cristo, pietra angolare. La vigna è il regno di Dio; esso viene sottratto al primo popolo eletto, a Israele, e affidato al nuovo popolo eletto, la Chiesa, che deve portare i suoi frutti.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Il simbolo della vigna è per noi lo specchio nel quale vedere e riflettere la storia personale e comunitaria del nostro rapporto con Dio. Oggi è la Chiesa questa grande vigna che il Signore coltiva con cura e che affida a noi, vignaioli (= collaboratori), con il compito di continuare la missione da lui iniziata. Certamente la proposta è grande. Tuttavia, come Chiesa, siamo coscienti della tensione che esiste tra la fedeltà e l’infedeltà, tra il rifiuto l’accoglienza?

Se Cristo tornasse oggi, tra noi, nella nostra Chiesa, nella nostra parrocchia, che cosa farebbe, che cosa direbbe?

**Il pensiero dei Padri**

Dal “*Commento al vangelo di Luca*” di sant’Ambrogio, vescovo

**[**Dopo il racconto della parabola] è opportuno che il Signore faccia domande agli interlocutori, affinché emettano da se stessi la sentenza della propria condanna. E afferma che alla fine giungerà il Padrone della vigna (cfr Lc 20,16), perché nel Figlio è anche presente la maestà del Padre, o anche perché, negli ultimi tempi, più da vicino influirà dolcemente sugli affetti umani. Quindi costoro pronunciano contro se stessi la sentenza affermando che i cattivi devono andare in rovina e la vigna passare ad altri coloni. Consideriamo allora chi siano i coloni, e che cosa sia la vigna. La vigna prefigura noi, il popolo di Dio stabilito sulla radice della vite eterna (cfr Gv 15,1-6). Il vignaiolo è senza alcun dubbio il Padre onnipotente (cfr Gv 15,1). Guardiamoci bene dal temere qualsiasi danno a questa vigna che il custode sempre desto del Salvatore ha circondata col muro della vita eterna contro tutte le lusinghe della malizia mondana. Salve, vigna meritevole di un custode così grande! Ti ha consacrata il sangue di innumerevoli profeti e quello, tanto più prezioso, versato dal Signore.

Dalla Dichiarazione “Nostra *Aetate*” del Concilio Ecumenico vaticano II, n. 4

Se autorità ebraiche coi loro seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua Passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo. Se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura. Pertanto tutti nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio facciano attenzione a non insegnare alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e allo spirito di Cristo.

      La Chiesa inoltre, che condanna tutte le persecuzioni, contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odii, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell’antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque.

      In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo grande amore si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa nella sua predicazione è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell’amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

PREGHIAMO

Padre giusto e misericordioso, che vegli incessantemente sulla tua Chiesa, non abbandonare la vigna che la tua destra ha piantato: continua a coltivarla e ad arricchirla di scelti germogli, perché innestata in Cristo, vera vite, porti frutti abbondanti di vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. C'era anche un altro uomo che profetizzava nel nome del Signore, Uria, figlio di Semaià, da Kiriat-Iearìm; egli profetizzò contro questa città e contro questo paese con parole simili a quelle di Geremia. Il re Ioiakìm, tutte le sue guardie e tutti i capi udirono le sue parole e il re cercò di ucciderlo, ma Uria lo venne a sapere, ebbe paura e fuggì, andandosene in Egitto. Allora il re Ioiakìm inviò degli uomini in Egitto, Elnatàn, figlio di Acbor, e altri con lui. Costoro fecero uscire dall'Egitto Uria e lo condussero al re Ioiakìm, che lo fece uccidere di spada e fece gettare il suo cadavere nelle fosse della gente comune. “ [↑](#footnote-ref-1)
2. “Pascur ordinò di fustigare il profeta Geremia e quindi lo fece mettere ai ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore.” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio del Signore.” [↑](#footnote-ref-3)
4. Il particolare di ereditare la vigna era giuridicamente possibile, in quanto i beni privi di padrone potevano essere presi da chiunque, a determinate condizioni, qualora l’erede non avesse fatto la su comparsa per tempo. [↑](#footnote-ref-4)
5. “Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.” (Mc 15,20) [↑](#footnote-ref-5)